

CANTI
POPOLARI
BOLOGNI



32.

D. 332

op. 1-21

op. I

CONTRASTO
FRA
PISA E LIVORNO.



BOLOGNA 1825.

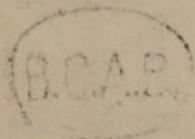
Se farai ciò, che ti dico,
Tu verrai meco nel Ciel,
E perciò ti benedico
Figlio mio caro, e fedel.

Alma mia cara diletta,
Presto vien al tuo Signor,
La mia Madre benedetta,
Per te piange, peccator.

Già che a me sei ritornato,
Io ti voglio or abbracciar,
Purga figlio ogni peccato,
Se tu vuoi nel Ciel entrar,

Orsù figlio resta in pace .
Con la mia Benedizion,
E se tu sarai a me seguace,
Io avrò consolazion.

FINE.



757564

...che il suo
...nel cielo
...in guardia
...a fedel

...di suo signor
...della speranza
...perpetua

...che il suo
...di speranza
...perpetua
...nel suo

...in pace
...della speranza
...perpetua
...nel suo

23

E stesa in terra
Ohimè, ohimè gridando va.

La Sposa allora
Per lo dolore mancando vâ:
Li sonatori lasciano di sonar.

Grida la Madre,
Barucco sen ride,
Schiamazza il Padre,

Nessuno ride,
E come un pazzo
Corre lo Sposo di quà di là.

Pien di spavento
Da quella stanza ciascun partì:
Il suo capello,

La sua parucca chi cerca allor.
Chi strappa i candelotti
Chi rompe chichere e gotti,

Chi li cerini
Dell'orchestra rubbò,
Chi fugge in fretta giù per le scale,

Chi sino in vetta
Del Ghetto sale,
Di gnora Luna,

Lo sposalizio così finì.
FINE.

BCAR

757547

IL SECONDO SPOSALIZIO

DI BARUCCABA'

Colla Siora

DIANA STIMISCIO'

Dopo che Luna
Fu sotterrata la turba andò
Unita tutta in casa del gran Rabbìn;
Che ad aspettare
Ne stava ausioso,
Per consolare
L'afflitto Sposo
Che in un cantone
Piangeva sempre dicendo oimè:
Non è più tempo
Di lagrimare disse il rabbìn.
Un'altra Sposa
Vi voglio dare Baruccabà
E questa è la mia Nipote,
Avrete una buona dote,
E una ragazza ripiena di virtù.

Come sa leggere, come sa scrivere,
Cantar di musica, e sa ben vivere,
Lusinga il Goio,
Che è la Maestra di falsità.

A tal proposta
Rispose presto Baruccabà:
Non sarà mai caro Signor Rabbini:
Non voglio al certo
Moglie pigliare,
Nelle mie pene
Mi lasci stare,
La mia disgrazia
Sin che son vivo oompiangerò.

Levossi in piedi
Il gran Rabbino, e lo sgridò.
Così comando,
Così la voglio, così sarà,
Abbate la sofferenza,
Dovete far l'obbedienza,
A quel che dico senza più replicar:
Ella è una giovine delle più tenere,
Non siete pratico, pare una Venere,
Se la vedrete,
Per vita mia vi piacerà.

Una portiera
In un momento tirata fu:
E Diana venne, figlia di Stimisciò;
Mostrossi allegra,
E spiritosa,
E con maniera
Assai graziosa
Cortesemente
Fece un inchino a Baruccabà.
Al Vedov' llo
Il Sangue presto se gli scaldò.
Di Luna sua
Tutto in un tratto se ne scordò
A quella più non pensava,
Diana sempre mirava,
Fra sè dicendo questa è una gran beltà.
Cupido stuzziga, ma poi considera,
Che così subito non si delibera,
E come stolido
Se ne stava in dubbietà.
Ma il gnor Rabbino,
Che lo conobbe, così parlò.
Allegramente bravo Baruccabà
Queata è la Sposa
La prenderete?

Buoni Giudei

Contenti siete?

A voi Diana,

Buona fortuna, e sanità.

La Sinagoga

Con alta voce rispose lì.

Contenti siamo,

Siamo contenti Messer sì.

Aronne, vecchio Notaro

Con carta, e calamaro

Una Scrittura subito stipulò.

Lo sposo giubila, non è più torbido,

Pensa a dar ordine a un sedil morbido,

Tristo chi more,

Chi resta gode, questo si sà.

L'istessa sera

Diana bella nel bagno entrò:

Fra pochi giorni tutto si stabilì;

E terminata

La gran funzione,

Come è costume

Della nazione.

Un gran banchetto

Dalli parenti si preparò.

Veder la Sposa

Come è vestita fa innamorar.

Di drappo d'oro

Ben ricamato tiene il manto;

E in dito ha un bel rubino

Donato dal Sior Rabbino,

È la sottana ornata di saipalà:

Perle finissime dal collo pendono

Brillanti lucidi come risplendono,

In su la testa

Legati in oro a chichirichi.

Al mormorio

Di trombe, e corni si principò

Una gran cena, che sontuosa fu:

Di cento sedici

E più portate,

Ma che vivande

Ben cucinate

Con molti frutti,

Confetti, e dolci in gran quantità,

E del buon vino

A tutto pasto si chiccherò.

Molte caraffe

Di rosoglio vi si smaltì.

Con brindisi assai curiosi
 In lode de' nuovi sposi,
 Sicchè il cervello a tutti si riscaldò :
 Chi va in America, chi parla Gallico,
 Chi fa l'Astrologo, chi canta Arabico:
 Anch' il Rabbino
 In compagnia s' ubbriacò.

Al ballo al ballo
 Disse ciascun a Baruccabà :
 Ma lui rispose, amici questo nò :
 Non voglio balli
 Vi parlo schietto,
 Che per cagione
 D' un minuetto
 La prime sposa
 Fra due giornate se ne morì.

Deh state attenti,
 Che Stella zoppa non venga qui :
 Vada in buon' ora
 Che non la voglio veder mai più :
 Non serve questo ballare
 Andiamcene a riposare,
 Già l' ora è tarda, statemi ad ascoltare
 I fumi caldi nel capo girano,

Nel volto pallidi molti si mirano
 Andiamo a letto
 Per vita nostra meglio sarà.
 Pria di partire
 Più d' uno volle complimentar,
 Ed il gnor Sposo alla Sposa regalo,
 Cinque dozzine
 Di fazzoletti
 Fini di seta
 De' più perfetti :
 Barabba ancora
 Un perucchino le presentò,
 E un bel diamante
 Di quattro libbre poi le donò
 Certo Mercante
 Sin di Lisbona venuto lì :
 Samuele ch' è Veneziano,
 Una borsa le pose in mano
 Con settecento zecchini, e più ;
 Ebbe da Modena delli tartufoli,
 Ebbe da Pesaro un par di buffoli,
 E un scatolino
 D' oro assai fino per tabaccar,

Nell' andar via
 Tornaro a bere anche un pochin.
 Bicchieri e fiaschi in aria si gettò
 Al dolce suono
 Degli stromenti,
 Gridando evviva
 Tutti contenti,
 Evviva i sposi,
 Evviva Diana, e Baruccabà.

Sentite questa
 Ch' ella è curiosa in verità;
 A un gobbo Ebreo
 Giù per le scale il piè mancò:
 Cadendo a tombolone
 Adosso alle persone
 Per buona sorte la testa si salvò.
 Fra sassi il misero battè il preterito
 Dicendo diascone, io me lo merito,
 Così la Festa
 Del spozalizio si terminò.

FINE.

BCAB

757548

ULTIMA CANZONETTA

DI BARUCCABÀ

Nella quale si tratta la fuga della
 seconda Sposa Diana, e la dispera-
 zione e morte del detto Baruc-
 cabà In fine il Ghetto ribella-
 to contro il Rabbino, che vie-
 ne dalli medesimi gettato nel
 fiume.



In Bologna 1817. Con appr.

